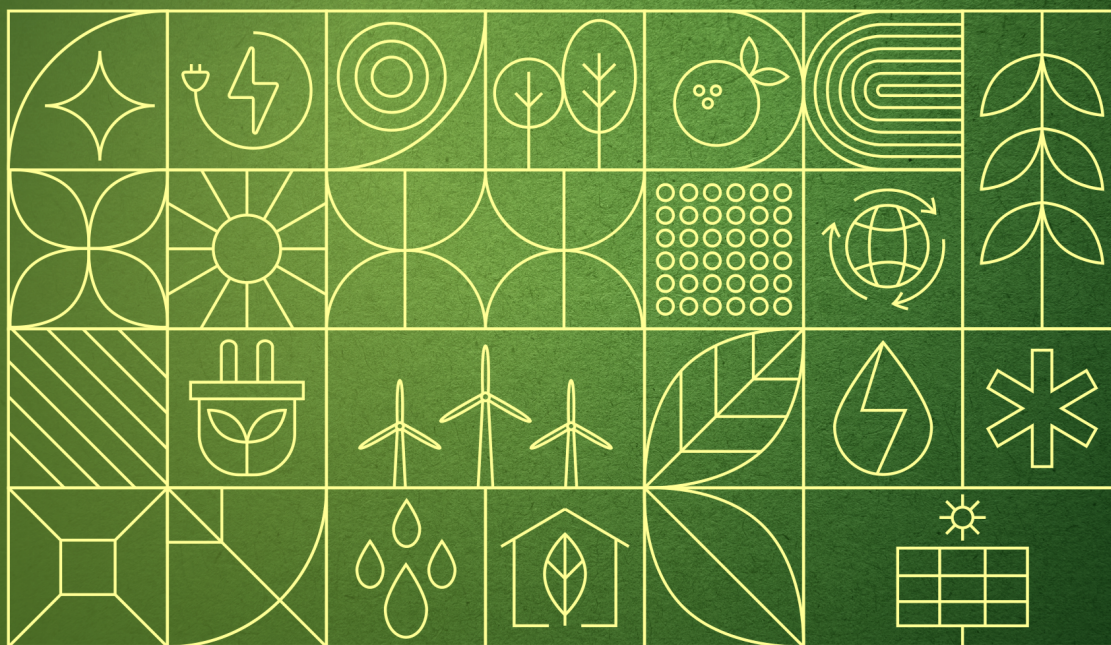


Manifesto Delle Chiese Del Sud Del Mondo

Per La Nostra Casa Comune



Verso la pace con il creato: un appello urgente per “una giusta transizione oltre i combustibili fossili”.



“Manifesto congiunto degli organi episcopali cattolici continentali di Africa, America Latina e Caraibi e Asia, insieme ai rappresentanti della Chiesa cattolica in Europa e Oceania, frutto del discernimento congiunto svoltosi alla COP30 e in preparazione alla COP31.”

MANIFESTO DELLE CHIESE DEL SUD DEL MONDO PER LA NOSTRA CASA
COMUNE Verso la pace con il creato: un appello urgente per “una giusta transizione
oltre i combustibili fossili”.

PREAMBOLO: IL GRIDO DELLA TERRA E DEI POVERI

Riuniti come membri delle comunità cattoliche delle Chiese del Sud del Mondo e dell'Europa, alziamo la voce in questo momento cruciale della storia. La nostra posizione collettiva, radicata nel nostro cammino congiunto alla COP30 di Belém, in Amazzonia, espressa nel documento “Appello per la giustizia climatica e la casa comune: conversione ecologica, trasformazione e resistenza alle false soluzioni”, e guidata dagli scritti profetici di Papa Francesco, *Laudato Si'* (LS) e *Laudate Deum* (LD), mira a proseguire l'impegno forgiato lì. Riconosciamo, con dolore e urgenza, che “il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura” (LD, 2). Insieme a Papa Leone XIV, affermiamo che “è fondamentale trasformare parole e riflessioni in scelte e azioni basate sulla responsabilità, sulla giustizia e sull'equità per raggiungere una pace duratura prendendoci cura del creato e del nostro prossimo”.

I segni dei tempi sono innegabili: negli ultimi tre anni si è assistito a un riscaldamento globale record, un solido indicatore dell'intensificazione del riscaldamento del sistema climatico causato dall'uomo. Secondo i principali centri di analisi climatica, questa tendenza al riscaldamento sostenuto riflette la transizione verso un nuovo stato energetico del sistema Terra, caratterizzato da persistenti squilibri radiativi, feedback positivi e una crescente frequenza di eventi climatici estremi, sia in termini di intensità che di frequenza. Da una prospettiva scientifica, questi dati confermano che il pianeta si sta avvicinando a soglie critiche che compromettono la stabilità degli ecosistemi, dei sistemi socioeconomici e delle strutture di governance, aggravando le sofferenze dei più vulnerabili, anche nei paesi del Nord del Mondo.

Come Chiese pellegrine in Africa, America Latina, Caraibi e Asia, siamo testimoni che il cambiamento climatico non è solo una crisi ambientale, ma anche una conseguenza di modelli insostenibili di produzione e consumo e di “un’economia che uccide,” che si manifesta come una crisi sociale, culturale e spirituale che minaccia la dignità umana e la pace. La scienza è chiara: la causa principale di questo imminente collasso è la combustione continua e su larga scala di carbone, petrolio e gas, che rappresentano l’86% delle emissioni di anidride carbonica nel decennio 2010-2019.

Pertanto, guidati dall’opzione preferenziale per i poveri e dalla cura del creato, come descritto nella Dottrina Sociale della Chiesa, dichiariamo il nostro incrollabile sostegno a una giusta transizione e invitiamo con forza i governi del mondo ad adottare un trattato per fermare la proliferazione dei combustibili fossili ed abbandonarli come imperativo morale e politico.

I. IL TRATTATO: UN COMPLEMENTO NECESSARIO DELL’ACCORDO DI PARIGI

Riconosciamo e celebriamo l’Accordo di Parigi come un quadro essenziale per l’azione globale sul clima, pur riconoscendone i limiti intrinseci. Sebbene fissi l’obiettivo di aumento della temperatura a 2°C, o meglio a 1,5°C, il che richiede la rapida eliminazione graduale dei combustibili fossili, l’accordo non indica esplicitamente i combustibili fossili come il problema “principale,” tantomeno ne limita la produzione.

La Corte Internazionale di Giustizia (CIG), nel suo parere consultivo del 2025, ha sottolineato che gli Stati hanno l’obbligo di prevenire danni significativi al sistema climatico e che un’azione inadeguata sulle emissioni di gas serra, anche in relazione alla produzione di combustibili fossili e ai sussidi, può comportare una responsabilità internazionale. Tuttavia, gli attuali piani governativi prevedono che la produzione di combustibili fossili compatibili con il limite di 1,5°C sarà più che raddoppiata entro il 2030.

Abbiamo bisogno di un piano chiaro. Crediamo che il Trattato sui Combustibili Fossili (TCF) può essere lo strumento specifico che integra l’Accordo di Parigi, affrontando la radice del problema attraverso tre pilastri fondamentali che sosteniamo pienamente:

1. Non proliferazione ed eliminazione graduale: cessare immediatamente ogni nuova esplorazione e produzione di carbone, petrolio e gas. Autorizzare nuove infrastrutture per i combustibili fossili è immorale e ci vincola a pratiche obsolete. È necessario un quadro normativo globale e vincolante per bloccare i nuovi progetti e gestire

il declino e la graduale dismissione della produzione esistente.

2. Equa eliminazione graduale: eliminare gradualmente la produzione attuale in modo equo, in base alla responsabilità e alla capacità storica di ogni nazione. Ciò deve dare priorità al bene comune e proteggere i mezzi di sussistenza delle popolazioni più vulnerabili.
3. Transizione giusta globale: garantire un passaggio equo e inclusivo alle energie rinnovabili, senza lasciare indietro alcun lavoratore, comunità o paese. Ciò richiede il sostegno alla diversificazione economica, all'impiego su larga scala di energie rinnovabili, alla riqualificazione e alle opportunità di lavoro, nonché alla protezione sociale per uomini e donne nella nuova economia e all'inclusione degli uomini e delle donne interessati nella pianificazione della transizione.

Per garantire la responsabilità, è necessario creare un Registro globale dei combustibili fossili 'open-source' come strumento fondamentale per una transizione giusta ed equa, che consenta il monitoraggio della produzione e delle riserve in modo che tutti i membri dell'ecosistema energetico siano ritenuti responsabili.

Una significativa riduzione del consumo energetico da parte delle nazioni più ricche è essenziale, poiché devono assumersi la propria responsabilità storica attraverso azioni concrete. Ciò deve essere accompagnato da una profonda riflessione: per cosa e per chi è disponibile l'energia, e quali sono i costi? Prendersi cura della nostra casa comune non è solo una questione tecnica di sostituzione della matrice energetica con fonti rinnovabili, ma anche il riconoscimento dei limiti al consumo accompagnato da un'equa distribuzione dei beni della terra.

Viviamo in un'epoca che richiede urgentemente un Trattato sui Combustibili Fossili. Il ritorno a politiche di "dominio energetico", ovvero l'espansione aggressiva di petrolio e gas, la deregolamentazione ambientale e l'uso della forza per assicurarsi le risorse, continua ad alimentare conflitti e forme di petro-imperialismo. Quando la sicurezza energetica prevale sul diritto internazionale, sulla sovranità dei popoli e sugli impegni per il creato, la cooperazione tra le nazioni si indebolisce e una transizione giusta diventa più difficile. Andare oltre i combustibili fossili non è solo un imperativo ecologico: è una condizione per la pace, la fraternità, la giustizia e la protezione di coloro che soffrono di più.

Esortiamo inoltre i nostri governi a partecipare alla prossima Prima Conferenza Internazionale sull'eliminazione graduale dei combustibili fossili, organizzata quest'anno dalla Colombia e dai Paesi Bassi. Questa partecipazione dovrebbe mirare a individuare percorsi legali e socio-economici per l'eliminazione graduale dei combustibili fossili e a

promuovere con forza i risultati della conferenza presso i governi, l'industria dei combustibili fossili e altri attori chiave a livello nazionale e regionale, in collaborazione con attori strategici.

II. PRINCIPI PER UNA GIUSTA TRANSIZIONE SENZA FALSE SOLUZIONI

La nostra fede ci chiede di abbandonare la “cultura dello scarto” e il “paradigma tecnocratico” che cerca solo il profitto. Una transizione energetica veramente giusta, illuminata dalla Dottrina Sociale della Chiesa, deve essere guidata dai seguenti valori:

- **Sobrietà felice e vita dignitosa:** sosteniamo un cambiamento culturale verso una “sobrietà felice”, in cui “meno è meglio” (LS 215), e un “buon vivere”, riducendo il consumo vorace nelle nazioni ricche per consentire a tutti gli abitanti del pianeta di avere accesso a energia pulita e a una vita dignitosa. L'energia deve essere un diritto, non una merce, per garantire una vita dignitosa in questo secolo. Dobbiamo combattere la povertà energetica, che tiene oltre 650 milioni di persone al buio (senza elettricità), soprattutto nel continente africano.
- **Rifiuto del neo-estrattivismo e delle “false soluzioni”:** ci opponiamo al “capitalismo verde” e al “marketing verde” che perpetuano lo sfruttamento. La transizione non può basarsi sulla creazione di nuove “zone di sacrificio” per l'estrazione di minerali essenziali nel Sud del Mondo, né sulla finanziarizzazione della natura attraverso mercati del carbonio che non riducono le emissioni reali.
- **Equità e responsabilità differenziata:** i paesi ricchi, la cui ricchezza è stata costruita sullo sfruttamento dei combustibili fossili, hanno un debito ecologico nei confronti del Sud del Mondo. Pertanto, devono assumere un ruolo di leadership nella transizione dai combustibili fossili. Questa transizione richiede che i paesi ricchi forniscano l'assistenza finanziaria e il trasferimento tecnologico necessari per consentire ai paesi in via di sviluppo di adottare percorsi di energia pulita senza compromettere il loro sviluppo. Inoltre, è necessario istituire piani alternativi e fondi di compensazione per sostenere i paesi che attualmente dipendono dai combustibili fossili nella loro graduale eliminazione.

- Democrazia, partecipazione e difesa dei diritti: la giusta transizione verso l'energia pulita richiede processi forti e partecipativi. Non ci sarà giustizia climatica senza istituzioni trasparenti, Stati che si prendano cura del bene comune e decisioni che diano voce alle comunità colpite. Dobbiamo ascoltare e proteggere i popoli indigeni, le comunità afrodiscendenti, le comunità tradizionali e, in particolare, le persone più povere. Quando i diritti vengono limitati, la tutela ambientale si indebolisce e la difesa del territorio viene criminalizzata; la disuguaglianza aumenta e viene imposto un modello che antepone il profitto alla dignità umana. Una transizione veramente giusta richiede il rafforzamento della democrazia, la garanzia dei diritti umani fondamentali e la garanzia che nessuno venga escluso dal processo di cambiamento.

III. GIUSTIZIA FINANZIARIA: DEBITO E RIPARAZIONI

La crisi climatica e il debito sono due facce della stessa medaglia, che minacciano il futuro dei paesi poveri. Denunciamo l'immorale sistema finanziario che costringe le nazioni del Sud del Mondo a pagare più per il servizio del debito di quanto ricevono in finanziamenti per il clima.

Nello spirito del preambolo del Global Mutirão della COP 30, chiediamo:

- Che gli interessi e il capitale del debito del Sud del Mondo siano convertiti in investimenti concreti per una transizione energetica giusta, con piani chiari e verificabili. Gli Stati creditori e le organizzazioni multilaterali non possono esigere pagamenti che compromettano i diritti fondamentali e la protezione sociale. Quando il servizio del debito impedisce la garanzia di una vita dignitosa, diventa eticamente insostenibile. Trasformare il debito in azione per il clima è un requisito di giustizia e di corresponsabilità globale.
- Che gli interessi e il capitale del debito del Sud del Mondo siano convertiti in finanziamenti specifici e pluriennali per una transizione energetica giusta, con procedure semplificate e meccanismi di accesso diretto. Queste risorse dovrebbero dare priorità ai gruppi più vulnerabili all'impatto climatico: donne, giovani, popolazioni urbane e rurali impoverite, popolazioni indigene e migranti, garantendo che la conversione del debito si traduca in protezione sociale, resilienza territoriale e sviluppo umano integrale.

IV. APPELLO AI GOVERNI E AI LEADER MONDIALI

In vista della prima conferenza sul TCF e in vista della COP 31 di Antalya, in Turchia, esortiamo i leader mondiali a:

4. Unirsi al blocco di nazioni che spinge per il Trattato sui Combustibili Fossili.
5. Seguire l'esempio di paesi come Vanuatu e Colombia, riconoscendo che la cooperazione internazionale è l'unica via per una transizione ordinata.
6. Integrare l'eliminazione dei combustibili fossili nei 'Contributi Determinati a Livello Nazionale' (NDC, Nationally Determined Contributions): i prossimi NDC devono includere obiettivi, tempi e percorsi espliciti per l'eliminazione graduale della produzione di combustibili fossili, in linea con la scienza e l'equità.
7. Proteggere i difensori della Terra: garantire la sicurezza e la partecipazione vincolante di uomini e donne delle comunità indigene e locali ai processi decisionali relativi al clima e ad altri aspetti correlati, riconoscendo la loro sovranità sui territori ancestrali.

CONCLUSIONE: SPERANZA E AZIONE

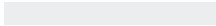
Come Chiesa pellegrina nel mondo, consapevoli della nostra responsabilità storica e morale, riaffermiamo che la difesa della vita e della dignità umana ci impone di agire con decisione di fronte alla crisi socio-ambientale. Non possiamo rimanere indifferenti quando i modelli economici e finanziari mettono a rischio la vita umana e violano i limiti del pianeta.

Ci impegniamo a promuovere una giusta transizione energetica, a rivedere le nostre pratiche, incluso il disinvestimento dai combustibili fossili, e ad accompagnare con speranza le comunità che sostengono la resistenza e la resilienza nei loro territori.

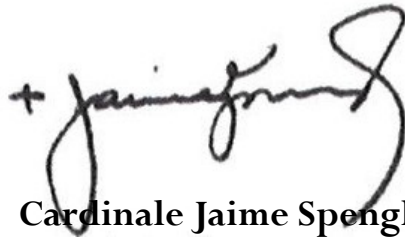
Ci uniamo all'appello urgente di Papa Leone XIV ad essere costruttori di "una pace disarmata e disarmante" nel mondo. Molte delle guerre odierne sono motivate dal controllo delle fonti e dei beni materiali per la produzione di energia. Questa produzione è orientata allo sviluppo infinito dell'industria della guerra e della morte. Una transizione energetica non è sufficiente: è urgente una profonda trasformazione socioeconomica e

culturale per promuovere nuovi stili di vita e modalità di produzione che ci conducano a un vivere bene e a un vivere sano.

Crediamo che “le cose possono cambiare” (LS, 13). Siamo pronti ad ascoltare “il grido della terra e il grido dei poveri” (LS 49). Invitiamo tutte le persone di buona volontà a unirsi a una coalizione storica tra Nord e Sud per proteggere la nostra casa comune. Il tempo stringe, ma la speranza ci mobilita. Un mondo libero dai combustibili fossili, giusto e in pace, è possibile e necessario.

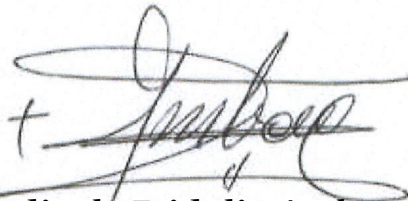


Firmatari del Sud del mondo



Cardinale Jaime Spengler

Presidente del Consiglio Episcopale Latinoamericano e Caraibico (CELAM)



Cardinale Fridolin Ambongo

Presidente del Simposio delle Conferenze Episcopali di Africa e Madagascar (SECAM)



Cardinale Felipe Neri

Presidente della Federazione Asiatica dei Vescovi Cattolici (FACB)

Firmatari accompagnatori

Cardinale Ladislav Nemet

Vicepresidente del Consiglio delle Conferenze



Mons. Ryan Pagante Jiménez

Vicepresidente della Federazione delle
Conferenze Episcopali Cattoliche dell'Oceania (FCBCO)



